

Immagini archetipiche: dalla Grande Madre all'Anima.

(Novembre 2014 / Giugno 2015. Venti incontri)



L'opera di C.G. Jung si distingue anche per la molteplicità di interessi e di ricerche che lo psicologo svizzero andò intrecciando alla pratica e alla riflessione terapeutica: storia dell'Alchimia, religioni e filosofie orientali, Cristianesimo e Gnosi, mitologia ed etnologia, fisica quantistica (principio di sincronicità). Dallo studio comparato delle mitologie e reinterprestando i materiali simbolici prodotti dai pazienti, Jung pervenne al risultato forse più noto ed anche controverso: postulare l'esistenza di un *inconscio collettivo*. Egli si convinse che nello spazio psichico di un individuo si attivano anche contenuti inconsci non derivabili dall'esperienza soggettiva e che riproducono piuttosto forme arcaiche comuni all'umanità dai tempi più remoti e nelle culture più diverse. A queste "forme" universali ed ereditarie della psiche Jung diede il nome di *archetipi*. Nel corso degli anni la ricerca si concentrò in particolare su un gruppo di figure - la *Madre*, il *Senex*, il *Puer*, il *Briccone*, l'*Ombra*, l'*Anima*, l'*Animus*, il *Sé* - alcune delle quali, secondo Jung, svolgerebbero anche un ruolo centrale nella dinamica evolutiva della psichiche individuale.

Analogamente agli istinti, che regolano il comportamento secondo modelli stimolo-reazione innati, anche gli archetipi - sempre presenti in potenza - si attivano in concomitanza con situazioni di vita fondamentali, ripetute incessantemente fin dalla preistoria dell'umanità. Gli archetipi sono strutture inconscie, di per sé inaccessibili alla coscienza (all'*Io*), la cui presenza si rivela attraverso immagini (*immagini archetipiche*) o attraverso orientamenti del pensiero e dell'azione che manifestamente rielaborano e ripetono antichi schemi.

I mitologemi sono un perfetto esempio di contenuti archetipici: sono immagini archetipiche quelle degli dei dell'Olimpo; le gesta degli dei o degli Eroi sono modelli archetipici. Sono archetipici quei comportamenti collettivi nei quali una forza misteriosa ci guida all'unisono e di fronte alla quale razionalità e responsabilità individuali restano abbacinate e impotenti: l'*Io* sottoposto a un influsso archetipico è infatti "posseduto", come mosso da una mano misteriosa, e si sente portatore di verità o di destini universali cui non è ammessa opposizione. Gli archetipi hanno tuttavia anche una dimensione positiva: essi sono una fonte inesauribile di idee, suggestioni, ispirazioni, e forgiavano tra l'altro quel "linguaggio universale" che è a fondamento della fenomenologia dell'Arte nelle sue più diverse forme. L'ambivalenza appare anzi intimamente connaturata alle pulsioni archetipiche: tra creatività e distruttività, non diversamente dalle forze della Natura, inarrestabili e "amoralì"; ed

anche tra psiche e materia, confine incerto che indusse Jung a definire *psicoide* l'ambigua "sostanza" delle manifestazioni archetipiche.

Per lo psicologo, l'aspetto seducente della fenomenologia archetipica è che questa non si manifesta solo a grande scala, nei simboli "culturali" che contrassegnano eventi cruciali della Storia dei popoli. Più sottilmente e inavvertitamente, ma con forza non minore, essa è nella nostra vita quotidiana: una banale vicenda familiare che andasse assumendo toni sempre più "sproporzionati" e "irrazionali" dovrebbe infatti suggerirci che i fantasmi, per esempio di Demetra (possessività) o di Medea (vendetta), sono entrati in scena e si sono impadroniti degli inconsapevoli attori del dramma domestico. Proprio l'attenzione al "teatro archetipico" nel quale siamo immersi è il *fil rouge* che da tempo attraversa gli incontri di Esperia e che trova nel presente seminario un approdo e un rilancio. Il "femminile" o il "rapporto" tra femminile e maschile sono temi consolidati dei percorsi di Esperia. Si è scelto perciò di iniziare con l'osservazione di due figure archetipiche del femminile, la *Grande Madre* e l'*Anima*: esplorate come polarità e come transizione (trasformazione) dell'una verso l'altra, nel corso dell'evoluzione psichica collettiva e individuale. Dunque: dalla Grande Madre, come Terra/Natura dispensatrice di vita, di morte e di rinascita, che accudisce e al tempo stesso incatena al ciclo eterno e indifferenziato dell'esistenza ... all'*Anima*, figura misteriosa e inafferrabile che, una volta liberata dalle catene del mondo arcaico, può esserci compagna (*soror*) e guida sulla via della differenziazione dalle potenze archetipiche e della conquista dell'individualità. La prospettiva è duplice: da un lato il femminile totalizzante e chiuso in sé, a partire dalla connotazione arcaico-matriarcale; dall'altro il femminile come polarità feconda, a partire dalle percezioni/fantasie della psicologia maschile e poi, via via e più in generale, come funzione simbolica del percorso verso l'individuazione e l'accesso alla totalità psichica.

I ragguagli teorici sono limitati al minimo indispensabile e proposti "strada facendo". I riferimenti testuali sono tratti innanzitutto da opere C.G. Jung, e poi da Erich Neumann, James Hillman, Jolande Jacobi, M. Louise Von Franz, Károly Kerényi. Gli incontri vertono essenzialmente sulle *immagini*, sulla (condi)visione e commento di ampie sequenze iconografiche concernenti sia il simbolismo di base di matrice archetipica (es. nella raffigurazione della Natura in Van Gogh, fino a "Campo di grano con corvi"), sia la raffigurazione di situazioni e personaggi chiaramente emblematici di motivi archetipici (es. il tema della fanciulla liberata dal drago, le figure di Eva, Elena o Maria nella pittura dal Quattrocento ai contemporanei). L'impostazione è sperimentale, volta anche a saggiare le reazioni dei partecipanti e a misurare la capacità evocativa del metodo, in vista di una riedizione o di una prosecuzione dedicata ad altri archetipi.

(Testo a cura di Silvio Carta)